

*LEGGI. IMMAGINA.
SCRIVI. CONTROLLA*

Conversazione con Bryony Lavery

WOOD Da dove è nata l'ispirazione per affrontare un argomento così nero e difficile?

LAVERY Ho chiesto al Birmingham Rep se potevo scrivere un testo sulla banalità del male. Volevo procurare un antidoto contro tutti quei thriller in cui l'assassino è diabolicamente astuto. È una cosa così assurda. Il male non è astuto, è stupido. Ho cominciato a raccogliere un enorme archivio di articoli e a guardare film su crimini veri. Quello che mi ha influenzato di più è stato un film sugli omicidi Moors, a vent'anni di distanza. I parenti delle vittime avevano sguardi così raggelati sul volto, come se il momento dell'omicidio li avesse inchiodati. Ma la cosa che davvero mi ha consentito di procedere è stato il resoconto di Marian Partington nel quale parla di come ha perduto sua sorella Lucy, assassinata da Fred West. Lei e la sua famiglia hanno superato quell'evento grazie all'amore e all'intelligenza. A quel punto, mi sono sentita in grado di scrivere il testo – perché era diventato un testo sul Bene, non sul Male.

WOOD Il testo suggerisce che il cervello di Ralph possa essere danneggiato o sottosviluppato, il che solleva la questione della responsabilità morale. C'è la possibilità che

lui sia, in un certo senso, al di là della morale perché gli manca letteralmente l'apparato mentale. In effetti, è difficile non dispiacersi per Ralph quando chiede alla psicologa: "Cioè, che cos'è questo... rimorso?".

LAVERY Sì, è patetico. Bisogna amare i propri personaggi... perciò mi sono affezionata tremendamente a Ralph. È un bambino con un danno permanente. Crescendo, si è trasformato in un crudele e squallido serial killer, ma non si può evitare di sentirsi tremendamente dispiaciuti per lui. In lui non c'è bontà. Credo che, in definitiva, lo uccidano le azioni degli altri nel testo.

WOOD C'è un momento triste in cui a Ralph viene chiesto della sua infanzia e lui crea un mondo immaginario di fantasia, pony e pane fatto in casa.

LAVERY Ho letto che quando Rosemary West aveva interrogato qualcuno sulla sua vita familiare, si era chiesta: "Leggevano poesie?". Questa domanda richiamò alla mente di Marian Partington l'atmosfera di grande amore che c'era nella sua famiglia e non c'era nella famiglia West... di un'infanzia che loro probabilmente non avevano vissuto. Quindi, credo che questa gente meriti pietà.

WOOD Ha parlato con uno psicologo mentre faceva ricerche per la pièce?

LAVERY No. Sono una scrittrice, quindi devo prima confrontarmi con l'immaginazione. Ho scritto il testo e poi ne ho controllato l'accuratezza con qualcuno



che lavora regolarmente con gente colpevole detenuta in prigione. Ho raccolto il materiale sul cervello da volumi e articoli sull'argomento. Il cast ha parlato con degli psicologi, ma per me incontrare una persona reale è un'interruzione, perché quello che sto scrivendo è una costruzione della fantasia. Il mio processo potrebbe essere riassunto in "Leggi. Immagina. Scrivi. Controlla".

WOOD La pièce ci trasporta in un complesso viaggio emozionale. Verso la fine del primo atto, quando la figlia di Nancy, Ingrid, spedisce a Nancy le bandierine di preghiera tibetane che simboleggiano speranza, sembra quasi che Nancy provi risentimento per l'ottimismo della figlia sopravvissuta.

LAVERY Be', sì, perché per i parenti della vittima deve essere difficilissimo liberarsi dall'odio. Per un periodo è assolutamente necessario, ma li mantiene congelati in quel momento terribile. Hai bisogno di odiare chi ti ha fatto una cosa così tremendamente sbagliata, ma poi hai bisogno di lasciarla andare. E poi Ingrid è lì come bersaglio del risentimento della madre, perché è sopravvissuta.

WOOD Il testo è strutturato essenzialmente come una serie di monologhi che si intrecciano, intervallati da dialoghi...

LAVERY I tre personaggi vengono da tre mondi diversi. All'inizio del testo, sono congelati nelle loro opinioni e nel loro isola-

mento, ma più si va avanti più devono rapportarsi l'uno con l'altro. Mi è sembrato l'unico modo per arrivare a una soluzione. Io credo nella giustizia riparatoria. Se la vittima, il carnefice e la scienza rimangono in mondi separati, non si giungerà mai a un miglioramento. Negli Stati Uniti, le vittime incontrano i propri carnefici. In Inghilterra invece non accade, ed è una differenza enorme perché fino a quel momento il carnefice può non aver considerato l'effetto che le sue azioni possono aver provocato su altre persone. Ralph pensa che non ci sia niente di male in quello che fa, vuole solo evitare che lo prendano... E in realtà, quando comincia a cambiare, Nancy e Agnetha diventano molto pericolose per lui, perché è diventato vulnerabile a pensieri ed emozioni che non ha gli strumenti per affrontare. Le opinioni di Agnetha sono altalenanti perché sente di aver commesso un peccato d'altro genere e questo influenza la sua valutazione clinica di Ralph. Quando ho cominciato, volevo evitare i monologhi, perché avevo appena scritto un testo in cui ce n'erano molti. Ma l'azione di *Frozen* è interna – tutti i personaggi devono cambiare le proprie opinioni. Il tema è il cambiamento della loro mentalità, e così deve essere. Detto questo, la testa di Ralph non cambia, ma il suo cuore sì, giusto?

WOOD Sì, quasi in modo fisico.

LAVERY Nella scena iniziale, Agnetha è alle



prese con il suo dolore. Sta cercando di sbarazzarsi dalle schegge di ghiaccio che ha dentro di sé. Quando il cuore di Ralph comincia a fargli male, è perché la natura statica delle sue emozioni sta cominciando ad alterarsi. Quando comincia a provare rimorso, quello che sente è un dolore fisico. Quando fai uscire il dolore o la rabbia, all'inizio è una sensazione orrenda, ma fa sì che anche gli iceberg si scioglano.

WOOD Due volte sentiamo Ralph che si avvicina a una vittima, ed entrambe le volte parla di passare "un po' di tempo" con questa persona. È un puro eufemismo da parte sua, oppure c'è un elemento di inconsapevolezza, di disperata solitudine?

LIVERY Posso solo fare delle congetture, ma penso che Robert Black, l'uomo del furgone bianco sul quale all'inizio ho basato Ralph, disse: "Volevo solo passare un po' di tempo con loro". Da un lato, è una cosa disperatamente triste, ma pericolosissima a livello sociopatologico. Non ha alcuna percezione delle emozioni di quelle ragazzine – loro diventano semplicemente quello che prova lui.

WOOD È mai stata tentata di mettere in scena qualche personaggio in più?

B.L. Molto tentata. A un certo punto, ho scritto una scena in cui Rhona, Ingrid, Bob e Nancy stavano facendo le prove di un numero Country e Western per il compleanno della nonna – penso che la mia

intenzione fosse di tenerli al caldo, ma in realtà ho dovuto scaraventarli al freddo quasi immediatamente. Bisogna entrare nella storia il più tardi possibile, quindi ho dovuto eliminare la scena.

WOOD Come ha trovato la voce di Ralph? È molto particolare.

LIVERY In un certo senso, è stata quella più facile. Non so se sia la più lontana da me o la più vicina. Come invenzione di fantasia, è un uomo che uccide bambine e perciò è un salto enorme scoprire come quella persona riesca verosimilmente a fare una cosa del genere. Bisogna entrare nella sua mentalità e nel suo modo di comportarsi. Per esempio, deve amare le sue videocassette più di quanto ami la gente. E deve avere una certa rigidità per riuscire a contenere le sue emozioni. È ingannevolmente reale. È ordinato, pulito.

WOOD Sì, si mette continuamente la crema per le mani – quello è un dettaglio sgradevole.

LIVERY Non so più se è stata un'idea mia o del regista Bill Alexander. Bill ha pensato che facesse parte dello stato mentale di Ralph, che in un modo orribilmente disfunzionale questa pulizia, questa formalità e questa precisione bilancino il caos che è dentro di lui, che è lui. Lo fa sentire una persona ordinata e razionale, e così si trasforma nella sua versione della normalità. Ma è un atteggiamento disperatamente superficiale e total-



mente inadeguato per raddrizzare il suo comportamento.

WOOD Lui “opera” perfino in una sua area prescritta, no? E quando Rhona sale sul suo furgone, anche in quello lui vede una sorta di ordine. Dice che sapeva che “era ora”.

LAVERY Be’, “lei si è convinta”. Vede, mi viene abbastanza facile fare la voce di Ralph. È la prospettiva di un bambino.

WOOD Bill Alexander ha detto che *Frozen* fa parte di una trilogia con *A Wedding Story*, che parla dell’Alzheimer, e *Last Easter*, che esplora il cancro e l’autanasia....

LAVERY Sì, la mia trilogia della leggerezza! La cosa che li tiene legati, al di là della malattia, è il concetto di gente normale, che viene attaccata da aggressori enormi e terrificanti.

WOOD Crede che il teatro abbia l’obbligo di affrontare argomenti seri?

LAVERY No, credo che il teatro abbia l’obbligo di intrattenere, nel senso più ampio della definizione. Credo che chi scrive per il teatro abbia l’obbligo di scrivere dal più profondo del cuore, quindi negli ultimi anni ho sentito la necessità di scrivere delle cose che mi terrorizzavano di più. Il mio teatro preferito è la tragedia greca. È completamente priva di dialoghi superficiali. La scena delle *Baccanti* in cui Agave porta in palcoscenico la testa del figlio, che ha aiutato a strappare dal suo corpo, mi trapassa e mi alleggerisce il cuore.

WOOD Come può “alleggerirle” il cuore?

LAVERY Proietta una luce sull’oscurità, sui recessi più terribili della nostra esperienza umana. Ma accade sul palcoscenico e così riusciamo a riprenderci. Credo che in *Frozen* il pubblico intraprenda un viaggio davvero tremendo, ma poi riemerge alla luce. Verso la fine Agnetha dice a Nancy: “Penso che quello sarebbe stato insostenibile”, e Nancy risponde: “In realtà, niente è insostenibile”. E infatti, è così. Questo offre un barlume – anzi no, uno spettacolo pirotecnico – di speranza.

WOOD Quindi se il testo si concludesse diversamente, e lasciassimo Nancy piena di odio, sarebbe inaccettabile come opera teatrale?

LAVERY Per me, sì. Penso che il teatro debba essere catartico. Non credo che sia praticabile far uscire il pubblico dal teatro senza speranza. Il pubblico dovrebbe sentirsi come se avesse partecipato a un viaggio epico. Voglio che si sentano come se potessero superare qualsiasi cosa possa succedergli nelle loro lunghe vite piene di accadimenti. Perché possono davvero – io voglio solo ricordarglielo. Nancy è una donna molto normale che si comporta con straordinario coraggio. *Frozen* è un testo sul coraggio della gente normale.

Dinah Wood

Maggio 2002